

alla maggior mitezza possibile. Nel luglio 1563 l'indulgente giudizio sul molto discusso catechismo dell'arcivescovo Carranza di Toledo causò anzi severe lagnanze dell'inviato spagnuolo e in conseguenza dissidii nella commissione stessa.¹ Per quanto possibile i padri studiaronsi di fondare il loro giudizio non su testimonianze d'altri, ma su cognizione presa da loro stessi. Nel corso del 1562 il gesuita Nadal fece compre di libri eretici ad Anversa per il concilio,² nel dicembre del medesimo anno un memoriale dei padri incaricati della censura dei libri faceva lamenti per la mancanza dei libri necessari, essendo che non volessero giudicare su cose che non avevano vedute essi stessi.³ In conseguenza Borromeo esortò i legati a far comperare a spese del papa a Venezia o in Germania i libri desiderati.⁴ A parecchi anzi pareva che i padri del concilio leggessero troppi libri proibiti.⁵

Come risultato di questi studii andò sempre più emergendo come il catalogo di Paolo IV fosse bisognevole di correzione. S'è trovato, scrive l'arcivescovo Antonio Brus,⁶ che «alcune pie e dotte persone» sono state a torto «non poco gravate» dall'Indice romano; alcune ne sono già state «liberate». ⁷ Altre «liberazioni» seguirono. ⁸ Molto lavoro procurarono alla commissione gli scritti

576) vennero lasciate libere a Trento dietro rimostranze del loro editore Bovio (cfr. lettera dei legati del 20 settembre 1563 presso ŠUSTA IV, 255 s.). Beccadelli adoperossi a favore del Flaminio (BECCADELLI I, 30, 64; III, 321, 357); le bibbie di Isid. Clario e di Giov. Campense furono tolte dall'Indice il 27 luglio 1562 (ibid. 357), come si lasciarono liberi i *Centoni* di Lelio Capilupi per intervento del fratello, il nunzio J. Capilupi (*Arch. stor. Lomb.* 1893, 114). — Nella causa del Grimani, patriarca d'Aquileia, ch'era accusato presso l'Inquisizione per aver dichiarato ortodosse alcune proposizioni denunziategli del domenicano Leonardo da Udine, una commissione di 25 membri del concilio si dichiarò (17 settembre 1563) dalla parte del Grimani (PALLAVICINI 22, 3, 10; 11, 1; ŠUSTA II, 173 s.; IV, 254 s.); la sentenza presso THEINER II, 410.

¹ I legati a Borromeo, 29 luglio 1563, presso ŠUSTA IV, 144 ss. Cfr. la bibliografia ivi addotta p. 147, inoltre Antonio Brus, 18 giugno 1563, al re Massimiliano II, presso STEINHERZ, *Briefe* 110; Filippo II al conte di Luna, 10 agosto 1563, in *Collección de documentos inéditos* XCI, 483 s.

² NADAL, *Epist.* II, 96.

³ ŠUSTA II, 347.

⁴ Il 16 settembre 1562, presso ŠUSTA III, 7.

⁵ Memoriale in proposito a Pio IV e risposta di Borromeo presso ŠUSTA III, 321, 323.

⁶ A re Massimiliano II, 18 giugno 1563, presso STEINHERZ, *Briefe* 109.

⁷ Cioè Giov. Campense, Giorgio Agricola, Enrico Glareano, Ulrico Zazio. Ibid. 110.

⁸ Nel settembre del 1563 fu cancellato Giov. Hartung (ibid. 134) ch'era stato condannato per la traduzione di una confessione dei Greci. Brus chiese il 6 settembre 1563 dal capitolo cattedrale di Augsburgo le opere di Geiler von Kaisersberg (ibid. 135); dei suoi scritti la congregazione tridentina non lasciò nell'Indice che l'edizione del *Narrenschiff* curata dal futuro apostata Otther. REUSCH I, 370.